



CACCIA E CINOFILIA VENATORIA

DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di Cesare Bonasegale

Il Bracco italiano è la razza che nelle prove deve esprimere le stesse qualità che ne fanno un perfetto ausiliare da caccia.

La caccia s'impara.

Io incominciai come caccino (*) quando ancora portavo i pantaloni corti, andando a beccaccini, o a beccchi piatti nelle campagne attorno a Milano, o a starne nella bassa Brianza (i fagiani a quei tempi erano solo nelle riserve dove si cacciavano in battuta). Ed imparai osservando giorno dopo giorno, poco per volta, chi ne sapeva più di me. Ma sin d'allora il mio principale interesse era per i cani che mio padre, veterinario, mi aveva insegnato a conoscere fin dalla prima infanzia, stimolandomi ad approfondire i loro schemi di apprendimento ed i fondamenti della zootecnia. Presi la licenza quando avevo sedici anni, ma qualche anno dopo frequentai la scuola di tiro a volo del parco di Monza per imparare a non fare quelle "bollette" dannose non tanto per il carniere, ma perché facevano venir meno la positiva conclusione che forniva la gratificazione al buon lavoro svolto dal cane. Perché il cane fu sempre al centro della mia attività venatoria.

(*) l'accompagnatore che porta la selvaggina

Fra i miei primi ausiliari ci fu una coppia di mediocri Epagneul Breton, la cui taglia ridotta era secondo me un handicap nella caccia alle quaglie (quelle vere!) che pedonavano nelle alte erbe in agosto e settembre. Ed avevo anche un Pointer, ottimo soprattutto a beccacce... ma quando assistetti ad alcune prove in cui erano impegnati i "Lucaniae" (che all'epoca spopolavano) mi resi conto che il mio era solo un cane da carniere che coi veri Pointer c'entrava come i cavoli a merenda. Nel contempo però ritenevo impossibile utilizzare proficuamente in caccia cani con l'ampiezza di cerca e la velocità degli "inglesi" presentati dai vari, Fanton, Gino Botto, Sinibaldi ed altri professionisti dell'epoca, perché anche allora i terreni in cui c'era selvaggina non erano certamente quelli in cui si praticava la "Grande cerca" (il Mezzano venne dopo, e fu artificialmente ripopolato con starne mitteleuropee). In altre parole per talune razze già mezzo secolo fa, caccia e prove erano due mondi diversi, i cui cultori spesso erano in posizioni difficilmente conciliabili.

Presi in considerazione i Kurzhaar, anch'essi però con prestazioni esasperate (i miei coetanei forse ricorderanno per esempio Ali del Gotico, detto Coppi) la cui velocità ed ampiezza di cerca non avevano nulla da invidiare agli "inglesi"; ed i "giudici" (che allora non si chiamavano ancora "esperti") anziché penalizzare quegli eccessi, li magnificavano concedendo CAC a tutto spiano.

Presi allora in considerazione i Continentali italiani, fra i quali a quei tempi c'erano Spinoni, buoni cacciatori ma con scarsa tipicità sia morfologica che di lavoro. Fra i Bracchi italiani invece vidi qualche soggetto il cui lavoro riusciva a coniugare l'efficienza ai fini del carniere e la tipicità stilistica. In altre parole c'erano alcuni Bracchi italiani (pochi!!!) che vincevano le prove svolgendo un lavoro che rappresentava anche l'ideale prestazione di caccia. E fu per questo che scelsi di dedicarmi a quella razza – anche se i soggetti in cui coesistevano funzione e stile erano quasi delle rarità – proprio perché volevo partecipare alle prove con gli stessi cani che avrei abitualmente utilizzato a

caccia: per me l'esercizio venatorio e le prove erano realtà inscindibili.

Con una buona dose di fortuna – ed un costante impegno nell'applicare cognizioni di genetica – riuscii infatti nell'intento di selezionare ottimi "cani da caccia" che nel contempo si mettessero in luce nelle prove di lavoro. Questo spiega perché mi scandalizzo ogniqualvolta mi riferiscono che il dressieur "Taldeitali" raccomanda che il Bracco italiano affidatogli non venga portato a caccia dal suo padrone durante il periodo delle prove... laddove la mia regola era di cacciare nei giorni feriali per partecipare alle prove la domenica.

L'unica giustificazione ad una simile raccomandazione è che alcuni padroni non sanno niente d'addestramento cinofilo e che quindi a caccia diseducano il cane.

Capisco che oggi – ancor più di ieri – il ricorso ai dressieur professionisti è inevitabile perché l'addestramento si svolge soprattutto all'estero dove ci sono terreni e selvaggina ormai scomparsi in Italia e che gli impegni di lavoro non consentirebbero al proprietario di un buon cane di trascorrere più mesi all'anno oltre confine. Ma era la stessa situazione già cinquant'anni fa, per superare la quale

dedicavo sistematicamente alla cinofilia tutte le mie ferie ed i week-end. Ma la partecipazione alle fasi di addestramento del cane è importante anche perché rappresenta una preziosa occasione per osservare il dressieur all'opera e quindi imparare (...anche se magari qualche professionista preferirebbe tenere il cliente all'oscuro delle tecniche d'addestramento). E così come si deve andare ad una scuola di tiro a volo per imparare a sparare (...ma quanti effettivamente lo fanno??? la maggior parte dei cacciatori spara malissimo!) allo stesso modo si deve imparare dal dressieur professionista i fondamentali dell'addestramento del cane.

Così facendo, si creeranno i presupposti per l'utilizzo del buon Bracco italiano a caccia ed il suo possesso non avrà come unica contropartita una collezione di inutili CAC.

Ripeto: per i cani delle razze Continentali e soprattutto per il Bracco italiano e lo Spinone, caccia e prove devono essere essere due facce della stessa medaglia ed è un grandissimo valore soprattutto delle razze italiane.

Se invece il cinofilo affida il suo Bracco italiano al dressieur con l'unica finalità di partecipare alle prove, il cane

diventerà solo il protagonista di uno sterile esercizio per appagare vacue ambizioni di successo.

Oltre a ciò l'impiego unicamente in prove, che si svolgono per lo più in terreni spaziosi, fa venir meno la valorizzazione di quei cani che sanno adattare la loro azione al terreno, ovvero ad esplorare efficacemente anche le zone più ristrette e coperte di vegetazione in cui si svolge abitualmente la caccia. Perché è vero che la cerca ampia è una preziosa qualità naturale, ma è altrettanto vero che quel comportamento deve coesistere con il collegamento spontaneo nei più ristretti terreni di caccia, senza il quale l'efficienza venatoria viene severamente compromessa.

Quindi signori braccofili (e spinonisti), usate a caccia i vostri bracchi e Spinoni che frequentano le prove – checché ne dicano i loro dressieur – e godetevi l'incommensurabile piacere di un cane che vi fa riempire il carniere lavorando con stile e grande eleganza.

È una preziosa prerogativa che le razze da ferma italiane offrono meglio di tutte le altre.

Se non lo farete, il contributo alla cinofilia lo darà unicamente il vostro portafoglio.